

BOXE

Nero, presuntuoso e sicuro di me: sono Muhammad Ali, il più grande di tutti

Dalla nascita a Louisville alla conversione all'islam, dai diritti civili al Parkinson una monumentale biografia racconta il campione che ha cambiato la storia del pugilato



Muhammad Ali, nato Cassius Clay (1942-2016) ha disputato 61 incontri vincendone 56

PAOLO BRUSORIO

Sbriciolare la vita di Muhammad Ali. Come lui ha fatto con i suoi avversari per una vita. Con i pugni sul ring, con le parole giù dal quadrato. Una biografia di Ali a 3 anni dalla sua scomparsa rischia di essere come l'ennesimo libro di ricette sulla carbonara: qui e là gli ingredienti sono sempre gli stessi. Ma l'errore è credere che sia davvero così, che del più grande pugile di tutti i tempi (grande al cubo: per quello che ha vinto, detto e fatto) si sia già raccontato tutto. E invece queste 800 pagine sono qui a dimostrare che è dai particolari che si può giudicare la vita di un uomo, nato come Marcellus Cassius Clay. Un uomo che è stato in copertina, nei film, nelle locandine, sul podio, nella polvere. Ha mischiato la sua vita con la nostra, mai scusandosi dell'arroganza, ha difeso i deboli e picchiato, non solo metaforica-

Queste pagine son qui a dimostrare che è nei particolari che si giudica un uomo

mente i più forti. Non è mai stato umile, se non quando, racconta la biografa, si è trovato in gioventù di fronte a Sugar Robinson, il pugile che avrebbe voluto essere.

Cassius, «il nome più bello che abbia mai sentito» sviolina mamma Odessa quando si tratta di decidere come chiamare il figlio nato a Louisville nel 1942. Una famiglia non povera e neanche ricca, dove il padre tirava su soldi per mantenerla, e per mantenere il vizio della bottiglia, pitturando le insegne dei locali. Beveva e chiacchiava. E intanto, pitturava.

Sono pagine in cui conta il dettaglio. Certe biografie, e questa lo è (come lo fu quella di Michael Jordan uscita sempre per 66th and 2nd) non fanno economia dei particolari, di certe vite non si può buttare via nulla. Da scartare, di quella di Ali, c'è da davvero poco o nulla, qualche vittoria inutile perché scontata. Poca roba. Il resto ci aiuta a conoscere, se non anche a capire, chi fosse quest'uomo. Cassius Clay che gira per il

Villaggio Olimpico di Roma 1960 con la macchina fotografica al collo ci sembra di vederlo, era la prima volta che usciva dall'Europa e gli sembrava di stare in un altro mondo. «Oggi ho fatto quarantotto fotografie»: è l'entusiasmo di un bambino nel parco dei divertimenti. La canotta bianca e il numero 272 sulla schiena, sembra la prima foto di riconoscimento e ne arriveranno altre, più dolorose per lui e più vergognose per noi. Batte in finale il polacco Pietrzykowski o come lo definiva Clay «un tizio con un nome di quindici lettere», Roma è a i suoi piedi e lui è ancora in quella fase della vita in cui lo zio Sam non è il nemico in casa. Ma solo la casa.

L'Islam l'ha solo sfiorato, forse incuriosito, certo non ancora contaminato così tempi della conversione sono lontani. Ci sono i cromosomi, ma non ancora sufficienti per creare una nuova vita. Ci arriverà la biografia non prima di aver tratteggiato con la stessa minuzia e attenzione le vite di chi ha incrociato Ali. Angelo Dundee per esempio. Il suo allenatore, figlio di immigrati calabresi analfabeti sbarcati a Miami forti solo del coraggio. Angelo Mitera il vero cognome dell'uomo che levigò l'arte del fenomeno di Louisville. Direte, con quel diamante tra le mani impossibile sbagliare: E invece almeno all'inizio non fu semplicissimo. Archie Moore, che era Archie Moore, dovette cedere per incompatibilità di carattere. «Archie non sono venuto qui per fare lo sgualter. Non ho mica intenzione di mettermi a lavare i piatti come una femminuccia». Era la disciplina di The Salt Mine, la miniera di sale, il centro di allenamento di Moore. E come si sarebbe capito più avanti, Cassius non aveva alcun problema a disobbedire.

Non piaceva a tutti Clay. Scrive Arthur Daley, editorialista del *New York Times*, prima

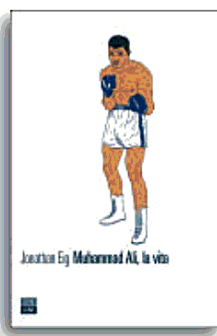
dell'incontro con Liston: «Lo sbruffone di Louisville rischia di farsi ricacciare in gola da una martellata di Liston molte delle sue smargiassate». Liston, «il grasso negro che paghiamo per mettere in riga i negri insolenti». E l'insolente arrivava da Louisville.

Ci sono i Beatles a Miami, si scambiano battute con il campione dei massimi, lui e Lennon non se le mandano a dire, «non sei così stupido come sembri», «tu sì invece» la risposta di John. Ma si capisce che lo spettacolo sta montando, il cartellone è di prima qualità, ma neanche a Hollywood avrebbero previsto il colpo di scena che ci stavamo apprestando a vivere: quello fu l'ultimo incontro di Cassius Clay, dopo quella notte nacque la leggenda di Muhammad Ali. Dovette scegliere tra Malcom X ed Elijah Muhammad, il fondatore della Nation of Islam. Cambiò la sua vita e la sua idea di America: il Vietnam, la diserzione, l'abiura verso lo

La sua battaglia per i diritti l'ha combattuta sul ring ma soprattutto fuori

zio Sam in casa. E con il primo matrimonio anche il desiderio di far nascere i figli «nell'aldilà, non in America ma da qualche parte vicino all'Arabia».

Ci si può perdere nei meandri di una vita così ricca e dura, dove il ricordo non veniva ma al contrario aguzza gli spigoli di una battaglia per i diritti combattuta sul ring ma soprattutto fuori. Le pagine di Jonathan Eig tengono la barra a dritta, è una lunga, lunghissima navigazione che ci porta al capitolo finale di un romanzo farcito di coraggio e viltà, ricchezza e povertà, fedeltà e tradimenti. Rumble in the Jungle, Frazier e Foreman fanno la storia della boxe, li ha buttati a terra e a terra ci è finito. Fino al conclusivo patetico match con Trevor Berbick «pesava 107 chili, dieci in più dell'ultimo match con Holmes. Aveva promesso di danzare per dieci round, ma abbandonò quasi subito quel proposito e non mostrò alcun lampo del pugile che in passato aveva elettrizzato il pubblico». È l'inizio della fine. Ha sfidato il Parkinson ed è rimasto in piedi per lunghissime riprese. «Dovevo dimostrare che ci poteva essere un tipo diverso di nero. Era una cosa che dovevo dimostrare al mondo». Gong. —



Jonathan Eig
«Muhammad Ali, la vita»
(trad. di Lorenzo Vetta)
66th and 2nd
pp 800, € 25

© BY NICH ALONZO DUFFY/REXUSA